



Bertolt
Brecht
il romanzo
da tre soldi

D AUSEBEZAHLT, DAFÜR UNTERZEICHNETE ER EIN PAPIER, WORAUF STAND, DASS ER KEINERLEI ANSPRÜCHE MEHR AN DEN STAAT HATTE



BETRIEB ZUSAMMEN MIT EINEM ALTEN WEIB EIN PAAR WOCHEN GEFÜHRT HATTE, WUSSTE ER, DASS SEIN BEIN SICH NICHT BESONNEN



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

Bertolt
Brecht
**il romanzo
da tre soldi**

Bertolt Brecht

IL ROMANZO DA TRE SOLDI

Traduzione di Ruth Leiser
e Franco Fortini



UN RIFUGIO

E lui prese quel che gli dettero, perché dura è la miseria,
ma disse (perché non era sciocco):
«Perché mi date un tetto? Perché mi date pane?
Ahimè! Che cosa volete fare di me?»
(da *La rovina del Signor Aigihm*, vecchia ballata irlandese)

Nel corso della guerra contro i Boeri, un soldato di nome George Fewkoombey si prese un colpo di fucile a una gamba; e gliela dovettero amputare, in un ospedale di Città del Capo. Ritornò a Londra e si ebbe un'indennità di 75 sterline; poi firmò una ricevuta dove si diceva che non aveva più nulla da pretendere dallo Stato. Investì le 75 sterline in una piccola bettola a Newgate, la quale, come lui aveva potuto accertare dai libri della contabilità, piccoli scartafacci scritti a lapis e macchiati di birra, dava un profitto di 40 scellini.

Dopo essersi installato in un minuscolo retrobottega e aver tenuto il banco per qualche settimana insieme a una vecchietta, capì che la sua gamba non gli rendeva granché: le entrate erano di molto inferiori ai 40 scellini, benché il soldato non facesse risparmio di cortesie verso i clienti. Venne a sapere che negli ultimi tempi si era molto costruito nel quartiere, e che a far fruttare la bettola erano stati i muratori. Ma ormai le costruzioni erano terminate e quella numerosa clientela non c'era più. Il nuovo proprietario se ne sarebbe dovuto accorgere dai libri, gli dissero, perché, contrariamente a tutte le esperienze del ramo, le entrate erano più alte nei giorni feriali che in quelli festivi; ma lui fino

allora era stato soltanto un avventore, non un oste. Riuscì a tenere il locale appena per quattro mesi, anche perché perdeva la maggior parte del tempo cercando di rintracciare il vecchio proprietario; e finalmente si ritrovò sulla strada, senza un soldo.

Per un po' di tempo trovò ricovero presso una giovane donna, che aveva il marito sotto le armi. Ai figli di quella donna Fewkoombey raccontava storie di guerra mentre lei accudiva al suo piccolo negozio. Poi il marito le scrisse che sarebbe venuto in licenza e quella, in quattro e quattr'otto, volle sbarazzarsi del soldato, col quale frattanto era andata a letto, come accade negli alloggi troppo stretti. Lui cercò di restare ancora qualche giorno, ma dovette andarsene; le fece ancora qualche visita quando il marito era già tornato e gli dettero anche qualcosa da mangiare. Ma le cose gli andavano sempre peggio; e finì col confondersi all'infinita schiera dei miserabili che la fame trascinava giorno e notte per le strade della capitale del mondo.

Era, una mattina, su uno dei ponti del Tamigi. Da due giorni non aveva inghiottito nulla di solido perché, nelle bettole, quelli cui si era rivolto per muoverli a pietà con la sua vecchia uniforme gli avevano pagato qualcosa da bere ma nulla da mangiare. Senza quell'uniforme non gli avrebbero nemmeno pagato da bere; e per questo se la teneva addosso.

Poi si mise di nuovo in borghese come quando faceva l'oste. Perché voleva mendicare e si vergognava. Non si vergognava di essersi buscata una pallottola nella gamba e di aver comperata un'osteria che non gli rendeva, ma di esser costretto a chiedere soldi a gente che non conosceva. Secondo lui, nessuno doveva niente a nessuno.

Mendicare gli riuscì difficile. Era la professione di chi non aveva mai imparato nulla; ma evidentemente anche quella professione bisognava impararla. Avvicinò varie persone, una dopo l'altra, ma sempre con un tono piuttosto sostenuto e cercando di non fermarli nel loro cammino perché non si sentissero molestati. Per di più sceglieva frasi piuttosto lunghe, che finivano

soltanto quando i passanti erano già lontani; e non tendeva la mano. Così nessuno dei passanti si era accorto che chiedesse l'elemosina, benché si fosse già umiliato almeno cinque volte. Ma qualcun altro doveva essersene accorto, perché tutt'a un tratto udì dietro di sé una voce rauca: «Togliti di mezzo, canaglia!». E siccome già si sentiva in colpa non stette nemmeno a voltarsi. Tirò avanti per la sua strada stringendosi nelle spalle. Solo dopo qualche centinaio di passi osò guardarsi intorno e vide due mendicanti, due straccioni della peggior specie, che lo seguivano con lo sguardo. Continuarono a seguirlo anche quando si allontanò zoppicando.

Dovette far molta strada per non vederseli più dietro.

Il giorno dopo, gironzolando nel quartiere dei *docks* e anche ogni tanto facendo stupire i passanti male in arnese con i suoi tentativi, si sentì improvvisamente colpire alla schiena. E insieme al colpo sentì che gli ficcavano qualcosa in tasca. Non vide più nessuno quando si voltò, ma cavò dalla tasca un cartoncino lercio e spiegazzato col nome di una ditta: «J.J. Peachum, Old Oak Street 7», e sotto, a lapis: «Se ti preme la pelle, rivolgiti a quest'indirizzo!». La frase era sottolineata due volte.

Fewkooibey cominciò lentamente a intuire che quelle aggressioni dovevano avere qualche rapporto con la sua intenzione di mendicare. Ma non provò nessun particolare desiderio di recarsi in Old Oak Street.

Nel pomeriggio, davanti a una birreria, un mendicante lo avvicinò. Capì che doveva essere uno di quelli del giorno prima. Sembrava più trattabile, oggi. Era un giovane; e non aveva un aspetto preoccupante. Afferrò Fewkooibey per il braccio e lo trascinò via.

«Lurido cialtrone,» cominciò con voce cortese e tranquillissima «fammi vedere il tuo numero!»

«Che numero?» chiese il soldato.

Camminando al suo fianco, sempre cortese, ma senza lasciarlo nemmeno un momento, quell'uomo gli spiegò, parlando nel

suo gergo, che il suo nuovo mestiere aveva le sue regole, come e forse anche più di qualsiasi altro; e che lui non era affatto in un Paese selvaggio, abbandonato dalla civiltà, bensì in una grande città ordinata, nella capitale del mondo. Quindi per l'esercizio del suo nuovo mestiere avrebbe avuto bisogno di un numero, di una specie di autorizzazione; e che l'avrebbe potuto ritirare dal tal dei tali, in via tale. E nemmeno gratuitamente; esisteva una società, con sede in Old Oak Street, cui avrebbe dovuto iscriversi.

Fewkoombey stette a sentire senza fare domande. Poi rispose, con altrettanta cortesia (stavano percorrendo una strada affollata), che era lieto di conoscere l'esistenza di una simile società, quale l'hanno i muratori e i barbieri, ma che per conto suo avrebbe preferito fare quel che più gli piaceva, perché nella sua vita aveva dovuto subire troppi ordini piuttosto che troppo pochi; come provava la sua gamba di legno.

Così dicendo tese la mano al suo accompagnatore. Costui lo aveva ascoltato con attenzione come se quella fosse stata l'esauriente spiegazione di un esperto con la quale tuttavia non potesse essere del tutto d'accordo; poi quel tale gli batté la mano sulla spalla, ridendo come si fa con una vecchia conoscenza, e se ne andò attraversando la strada. A Fewkoombey quella risata piacque poco.

Nei giorni seguenti le cose andarono sempre peggio.

Risultò che, per avere, diciamo, una regolare entrata di elemosine, ci si doveva sedere in un dato posto (e ce n'erano di buoni e di cattivi). Ma non poteva farlo, lo scacciavano. Non riusciva a capire come gli altri vi riuscissero. In un certo senso, avevano un aspetto anche più miserabile del suo. I loro abiti erano veri e propri stracci, che lasciavano scorgere le ossa (più tardi venne a sapere che in quegli ambienti un vestito senza quelle aperture sulle carni era considerato come una vetrina coperta di carta). Anche il loro aspetto fisico era peggiore del suo; avevano infermità più vistose e più gravi. Molti sedeva-

no sul lastrico gelido, così il passante poteva esser certo che il mendicante si sarebbe buscata una malattia. Molto volentieri Fewkoombey si sarebbe seduto anche lui sul lastrico, se solo ne avesse avuta l'autorizzazione. Ma pareva che quella terribile e compassionevole posizione non fosse un diritto generale. Poliziotti e mendicanti lo scacciavano continuamente.

Con tante tribolazioni, si buscò una polmonite; e così andava in giro con certe fitte al petto, e la febbre alta.

Una sera incontrò di nuovo quel giovane mendicante, che subito gli si mise alle calcagna. Due isolati più in là, un altro si unì al primo. Cominciò a correre; e anche quelli presero a correre.

Per liberarsene, scantonò per un vicolo. E già credeva di esser riuscito a far perdere le sue tracce, quando gli si pararono davanti, a un cantone; e anche prima che lui potesse distinguere meglio gli furono addosso con i bastoni levati. Uno dei due si lanciò a terra e gli afferrò la gamba di legno e lo mandò a sbattere la testa per terra. Ma a quel punto lo lasciarono e se la dettero a gambe: al quadrivio era comparso un poliziotto.

Fewkoombey era già convinto che il poliziotto l'avrebbe soccorso quando, accanto a lui, da una nicchia fra le case, comparve improvvisamente un terzo mendicante storpio, su di una carriola, che, tutto eccitato, accennava ai due fuggiaschi, cercando, con voce catarrosa, di spiegare qualcosa al poliziotto. Quando Fewkoombey, sollevato dal poliziotto e cacciato con una pedata, riprese a camminare, fu subito seguito dal mendicante che guidava a due braccia la sua carriola di ferro.

Anche a lui pareva di non aver più le gambe.

A un nuovo quadrivio quello senza gambe afferrò Fewkoombey per i calzoni. Si trovavano nella parte più lurida del quartiere, le strade non erano più larghe dell'altezza di un uomo; vicino a loro si apriva un basso ingresso in un cortile buio. «Qua dentro!» ordinò, scattarrando. Poi, premendo con l'appoggio che impugnava per far procedere il proprio veicolo contro il polpaccio di Fewkoombey, ormai affatto indebolito dalla fame, gli

riuscì davvero di farlo entrare in quel cortile, un quadrato che aveva meno di tre metri di lato. E prima che l'altro, sorpreso, potesse volgere intorno uno sguardo, lo storpio, un uomo piuttosto anziano fornito di una mascella enorme, si levò come una scimmia dalla carriola facendo improvvisamente uso delle sue gambe sanissime, e gli si buttò contro.

Sorpassava Fewkoombey almeno di tutta una testa; e le sue braccia erano simili a quelle di un orango.

«*Via la giacca!*» esclamò. «*Dimostra, in un combattimento aperto e leale, se sei più degno di me di possedere un buon posto, quello che tutti e due vogliamo. "Largo ai coraggiosi!" e "Guai ai vinti!": questo è il mio motto. Questo è il modo giusto di servire l'intera umanità, perché soltanto così i coraggiosi possono farsi strada e possedere la bellezza del mondo. Ma non servirti di mezzi sleali, non menar colpi sotto la cintura o nella nuca e lascia stare le ginocchia. La lotta, se vuol essere valida, deve seguire le regole dell'associazione britannica dei lottatori.*»

La lotta fu breve. Fewkoombey, spezzato fisicamente e spiritualmente, si trascinò dietro al vecchio.

Di Old Oak Street non se ne parlò più.

Per una settimana rimase sotto la sferza del vecchio, che lo piazzava a un certo angolo di strada, ancora una volta vestito con l'uniforme, e la sera, fatti i conti, gli dava da mangiare. I suoi incassi non andavano mai oltre un livello molto basso. Li doveva consegnare al vecchio, e molto spesso non sapeva neanche se quei pochi soldi bastavano a pagare le aringhe e il bicchiere di grappa che erano quasi il suo unico nutrimento. Il vecchio, la cui infermità pareva sempre peggiore e che in realtà non esisteva affatto, aveva molto più successo di lui.

Con l'andar del tempo il soldato si convinse che il suo capo aveva cercato soltanto di fargli occupare il marciapiede sul lato opposto del ponte. La maggiore fonte di guadagno erano quelli che passavano regolarmente di lì o quando, di buon'ora, andavano in ufficio, o a sera quando tornavano a casa. Facevano

l'elemosina una volta sola e, in genere, sempre dalla stessa parte della strada; talvolta, dopo un lungo periodo, cambiavano lato. Ma non c'era mai da fidarsi.

Fewkoombey sentiva che quel posto era un progresso, ma non era ancora quello ideale.

Dopo una settimana, evidentemente per colpa sua, il vecchio ebbe a subir delle noie da parte della misteriosa società di Old Oak Street. Tre o quattro mendicanti li assalirono mentre, di prima mattina, stavano per uscire dal loro bugigattolo, che era situato in un vecchio cantiere, e li trascinarono lungo alcune vie fino a una casa dov'era un negozietto, indicibilmente lurido, che recava sull'insegna la scritta: «Strumenti musicali».

Dietro un banco roso dai tarli c'erano due uomini. L'uno piccolo e magro, dall'espressione volgare, vestito di calzoncini che una volta dovevano esser stati neri e con un gilet ridotto nelle stesse condizioni, in maniche di camicia e con un cappello duro assai malandato piantato in cima alla testa, se ne stava dietro la vetrina e contemplava la squallida mattinata. Non si volse né manifestò alcun segno di interesse. L'altro era piccolo e rosso come un gambero e, se possibile, di aspetto anche più volgare.

«Buongiorno, signor Smithy» disse costui, salutando il vecchio con tono di scherno, o così parve; e lo precedette nella stanza contigua attraverso una porta di lamiera. Il vecchio guardò incerto intorno a sé prima di tenergli dietro, seguito dagli uomini che lo avevano portato fin là. La faccia gli si era fatta grigia.

Fewkoombey rimase nel negozio, come se nessuno si fosse accorto di lui. Pendevano dalle pareti degli strumenti musicali, vecchie trombe ammaccate, violini senza corde, qualche organetto malridotto. Pareva che il negozio non facesse affari: tutti gli strumenti erano coperti da uno spesso strato di polvere.

Fewkoombey doveva imparare più tardi che quei sette o otto strumenti non avevano nessuna importanza per il negozio nel quale era entrato. E la stretta facciata della casa, con le sue due finestre, indicava in modo molto imperfetto il reale volume

della costruzione. Anche il banco, con il tiretto oscillante della cassa, era di un colore indefinibile.

Nella vecchia costruzione, che comprendeva tre grandi edifici e due cortili, c'era una sartoria con una mezza dozzina di ragazze e un calzolaio con altrettanti esperti aiutanti. E soprattutto vi si trovava, ma chissà dove, uno schedario, dove figuravano non meno di 6.000 nomi di uomini e donne che avevano l'onore di lavorare per quell'impresa.

Il soldato non riusciva ancora a capire come potesse funzionare quello strano ed equivoco commercio; per arrivarci gli ci sarebbero volute ancora varie settimane. Ma era troppo malridotto per non capire che sarebbe stata per lui una fortuna se avesse potuto entrare in una grande, misteriosa e potente organizzazione.

Quella mattina, il signor Smithy, primo datore di lavoro di Fewkoombey, non si fece più vedere e successivamente Fewkoombey lo scorse tutt'al più due o tre volte e soltanto da lontano.

Dopo un po' di tempo quello grasso, socchiudendo la porta di lamiera, gridò verso il negozio:

«Ha una gamba di legno vera.»

Quello piccolo, che sembrava fosse il padrone, si avvicinò a Fewkoombey e con una mossa rapida gli sollevò le trombe dei calzoni per vedere la gamba di legno. Poi, affondando di nuovo le mani nelle tasche, tornò verso la vetrina, guardò fuori e disse a bassa voce:

«Che cosa sa fare?»

«Niente» rispose il soldato, anche lui a bassa voce. «Faccio il mendicante.»

«*Tutti lo vorrebbero fare*» disse l'ometto con tono di scherno senza nemmeno guardarlo. «*Lei ha una vera gamba di legno. E poiché ha una vera gamba di legno vorrebbe fare il mendicante? Dio mio! Ma ha persa quella sua gamba servendo la patria? Tanto peggio! Può succedere a tutti! Certo! (A meno che uno non sia ministro della Guerra). Ognuno dipende dall'altro, quando manca una gamba! Indiscutibilmente! Ma tanto indiscutibilmen-*

te che nessuno vuol dare volentieri qualcosa! Le guerre sono casi eccezionali. Se viene un terremoto nessuno ne ha colpa. E come se non si conoscesse tutto il traffico che sta attorno al patriottismo dei patrioti! Prima, tutti si spacciano per volontari, e poi, quando la gamba non c'è più, nessuno vuol esserlo stato! Non parliamo poi degli innumerevoli casi in cui uno scaricatore di birra, che ha persa la gamba sul lavoro, cioè trasportando la birra, ci viene a raccontare un mucchio di balle sulla battaglia tal dei tali. E per di più, ecco il punto, se è sempre considerato meritorio andare in guerra per la patria, se si coprono di tanti onori e di applausi quei valorosi, lo si fa perché dopo non ci son più le gambe! Se non ci fosse quel piccolo rischio, o se vogliamo quel grande rischio, perché ci dovrebb'essere allora tutta la profonda gratitudine della nazione intera? In fondo lei è un dimostrante contro la guerra, non si provi nemmeno a negarlo. Lei, andando in giro così, e non sforzandosi neanche di nascondere il suo moncone, vuol far capire: Ah, che cose terribili sono mai le guerre, ci si perdono perfino le gambe! Si vergogni, signore! Le guerre sono tanto necessarie quanto terribili. È giusto forse che ci si lasci portar via tutto? È giusto che su quest'isola britannica vengano degli stranieri a fare i loro comodi? Dei nemici? Desidera lei forse vivere in mezzo a nemici? Vede, lei non lo desidera davvero! In breve, lei non deve andare a fare il venditore ambulante della sua miseria. Lei non ne ha la stoffa...»

Quando ebbe finito di parlare passò davanti al soldato senza degnarlo di uno sguardo, per entrare poi nel suo ufficio, dietro la porta di lamiera. Ne uscì quello grasso e lo accompagnò, «per via della gamba» (come disse), attraverso il primo cortile fino a un secondo cortile, dove gli dette in consegna un canile.

E da allora in poi il soldato si dette da fare giorno e notte in quel cortile, per custodire i cani dei ciechi. E ce n'era una bella quantità; non già selezionati secondo la loro capacità di accompagnare i ciechi (di quei poveretti non ce n'erano nemmeno cinque), bensì per altri meriti; se erano capaci cioè di suscitare sufficiente compassione, vale a dire, se avevano un aspetto

abbastanza miserabile, che in parte dipendeva anche dal nutrimento. Quell'aspetto miserabile, lo avevano.

Se un funzionario del censimento avesse chiesto a Fewkoombey quale professione esercitasse, lo avrebbe certamente imbarazzato, a prescindere dal suo abituale timore di dar nell'occhio alla polizia. Difficilmente si sarebbe qualificato come mendicante. Era impiegato in un'impresa specializzata nella vendita di strumenti per la mendicizia stradale.

Non si prolungarono oltre i tentativi di trasformarlo in un mendicante capace di rendere discretamente. Gli specialisti avevano capito alla prima occhiata che non ce l'avrebbe mai fatta. Aveva avuto fortuna. Non possedeva nessuna delle qualità necessarie a un buon mendicante ma possedeva una cosa che non tutti in quel luogo potevano vantarsi di possedere, cioè una gamba di legno autentica; e tanto bastava per procurargli un impiego.

Ogni tanto lo chiamavano nel negozio e lui doveva mostrare la sua gamba di legno a un agente del vicino commissariato. Non avrebbe dovuto essere tanto autentica come, purtroppo, era. Ma l'agente lo guardava appena. Quasi sempre, per puro caso, si trovava nel negozio la signorina Polly Peachum, la figlia del padrone, che sapeva bene come trattare gli agenti.

Complessivamente, l'ex soldato trascorse fra i cani gli ultimi sei mesi della sua vita. Poi, in modo assai bizzarro, avrebbe dovuto perderla, quella sua stenta vita, con una corda al collo, fra gli applausi di una gran folla.

L'ometto che quel giorno lui aveva visto dietro alla vetrina, entrando in quella casa tanto interessante, era il signor Jonathan Jeremiah Peachum in persona.

(Continua...)



«I LIBRI DI STORIA E LE BIOGRAFIE NON BASTANO PIÙ:
MOSTRATECI I LIBRI PAGA.»

Con un saggio di Walter Benjamin



KREUZVILLE
ALEPH

ISBN 978-88-31312-43-1



9 788831 312431

L'ORMA
EDITORE